

INFORMAZIONI SU CASTEL SAN PIETRO ROMANO

Castel San Pietro Romano, ridente paese che sorge sul Monte Ginestro a mt. 763 s.l.m., dista da Roma km. 43, ha circa 650 abitanti e si colloca nell'ambito di un territorio molto vasto che confina anche con la Capitale attraverso la propaggine di Castruccio; l'agglomerato storico mostra la struttura urbano-medievale del Borgo.

Le sue origini sono remotissime: fin dal Paleolitico superiore, una tribù di alborigeni viveva su questo monte; quando la pianura sottostante fu bonificata, essi scesero e fondarono un altro villaggio che divenne poi la città di Preneste.

Il paesino di Castel S. Pietro Romano deve il suo nome all'Apostolo Pietro che, secondo la leggenda, salì su questo monte per predicare il cristianesimo in contrapposizione al culto della Dea Fortuna Primigenia venerata nel sottostante santuario pagano. Secondo la tradizione locale fu lo stesso Costantino, primo imperatore cristiano, a denominarlo "Castrum Sancti Petri". L'epoca feudale alla fine del 1200 vide i Colonna protagonisti della storia locale. Il loro dominio fu avversato acerrimamente da papa Bonifacio VIII il quale, per contrastare il crescente potere della famiglia, mise a fuoco e fiamme l'intera zona. Soccumbenti, i Colonna dovettero attendere la morte del pontefice, nel 1303, per essere reinseriti nel loro ruolo di feudatari dal suo successore, Benedetto IX.

Le lotte e le incomprensioni con la chiesa continuarono tuttavia finché nel 1630 Francesco Colonna cedette il fondo a Carlo Barberini, fratello di papa Urbano VIII. Queste vicissitudini esposero Castel San Pietro ad un continuo ed inesorabile declino a contrastare il quale solo nel recente passato si è corso ai ripari attraverso la riscoperta e valorizzazione delle sue risorse naturali ed ambientali.

Data l'altezza e la sua posizione geografica, da Castel San Pietro Romano si gode un panorama immenso e multiforme grazie alla molteplicità delle sue circostanze paesaggistiche: a Nord - il Monte Guadagnolo con tutte le creste dei Prenestini che lasciano intravedere le cime dei Simbruini; ad Est - la valle del Sacco; a Sud - i Lepini ed il mare di Fiumicino e Roma. Per queste sue singolari prerogative Castel San Pietro Romano è stato metaforicamente definito *"un balcone sulla provincia di Roma"*.

Nel Medio Evo vi soggiornò a lungo anche Jacopone da Todi, che a Castel S. Pietro compose alcune tra le sue opere più belle, compreso il famoso "Stabat Mater". Il Beato frate fu, poi, anche ospite delle galere della Rocca dei Colonna, dove trascorsero qualche tempo illustri personaggi quali S. Bernardo, vescovo dei Marsi, e Corradino di Svevia nel suo ultimo viaggio verso Napoli dove fu giustiziato. Il paese oggi si presenta ancora integro con la sua pavimentazione di sanpietrini di pietra locale, con le sue caratteristiche viuzze e piazzette che fecero innamorare, negli anni cinquanta, Vittorio De Sica che scelse Castel San Pietro Romano per alcuni tra i suoi film più importanti: "Pane, amore e fantasia" e "Pane, amore e gelosia" con V. De Sica e G. Lollobrigida; "I due marescialli" con Totò e De Sica. Sempre qui fu girato il film con Ugo Tognazzi "Il Federale".

Come si è già detto, l'antica città di Praeneste era protetta da un'imponente fortificazione che si svolgeva lungo un tracciato quasi triangolare e che includeva tutto il versante meridionale di Monte Ginestro, salendo con due bracci convergenti fino alla sommità di Castel S. Pietro Romano, dove si saldava alla fortificazione dell'acropoli.

La tecnica utilizzata, chiamata "opera poligonale", consiste nell'innalzare strutture composte da grossi massi calcarei, lavorati appunto in forma di poligoni ed accostati a secco, senza l'uso di malta di calce. Il problema della datazione di questa cinta muraria è assai complesso. In una prima fase degli studi, risalente al 1800 e ai primi anni del 1900, si era ritenuto che Castel S. Pietro Romano avesse rappresentato l'insediamento più antico, relativo al momento di grande prosperità e ricchezza dell'epoca orientalizzante (VII sec. a.C.).

I tratti più meridionali delle mura, pertinenti all'abitato, sono stati invece riferiti allo sviluppo urbano successivo al IV sec. a.C., quando si avvia la grandiosa sistemazione a terrazze della città, fino alla

imponente ristrutturazione monumentale del II sec. a.C. Tuttavia la localizzazione dell'abitato protostorico e orientalizzante è ancora incerta, e la vetta di Monte Ginestro poteva rappresentare, come si è detto, solo l'acropoli con funzioni difensive e di avvistamento. Seguendo questa linea si è ipotizzato che la sommità del monte, insignificante dal punto di vista abitativo, svolgesse però, per la sua posizione di controllo territoriale e di ampia visuale, un ruolo legato alle pratiche religiose dell'augurium e dell'auspicium, tanto che doveva essere, come si è detto, la sede del santuario di Iuppiter, denominato Arcanus proprio dal termine arx. In tale ottica la cinta fortificata dell'area urbana e della sua acropoli potrebbero aver fatto parte di un unico progetto difensivo, databile già al VII e VI sec. a.C.

La differenza di tecnica costruttiva fra le varie parti, che evidenzia una maggiore rozzezza nella zona dell'arce, è dovuta probabilmente alla necessità di adottare una tecnica più raffinata nelle zone più accessibili, mentre poteva essere sufficiente una struttura meno curata nei punti più difesi naturalmente. Questo sembra spiegare l'assenza, almeno attualmente, di mura lungo tutto il lato est dell'acropoli, dove il dirupo è talmente scosceso e inaccessibile da costituire, di per sé, una difesa sufficiente. Il versante occidentale del colle conserva per lo più intatto il tracciato del circuito murario. I blocchi di poligonale sono visibili solo in alcuni punti alla base del muro, mentre al di sopra si conserva il restauro medievale a blocchetti di calcare, probabilmente coevo all'edificazione della rocca.

La zona intermedia fra l'acropoli e l'abitato, compresa all'interno delle mura, non era destinata ad insediamenti, ma doveva servire soltanto come area di pascolo, comunque ben difesa, che potesse garantire, in caso di assedio, il sostentamento del bestiame. In antico, la zona della rocca ospitava varie sorgenti le cui acque, captate, venivano imbrigliate e portate verso Palestrina in condotti di calcestruzzo idraulico, veri e propri acquedotti. Alcuni resti di questi sono stati rinvenuti nella valle della Cannucceta, nella valle del Formale, nonché in quella di Bulliga.

(tratto dal sito <http://www.castelsanpietroromano.net>)

ABOUT CASTEL SAN PIETRO ROMANO

Castel San Pietro Romano is a pleasant small village riding on the Mount Ginestro at 763 metres above sea level and at 43 km. far from Rome. It counts about 650 inhabitants and covers a very wide territory, also bordering the Capital through the offshoot of Castruccio. The historic centre still keeps its urban-medieval layout.

Its origins dates back to the Upper Palaeolithic during which a tribe of aborigines just lived here on this mount. When the plain below was reclaimed they went down for building another village that was going to become the City of Preneste.

Castel S. Pietro Romano takes its name from the Apostle Peter who, according to the legend, climbed up this mountain to preach the Christianity that opposed to the Dea Fortuna Primigenia's faith, worshipped in the pagan Sanctuary below. Traditionally, it was called "Castrum Sancti Petri" by the first Christian Emperor Constantine. The Colonna's were the protagonists of the local history, at the end of the XIII century, during the Feudal Age. The Pope Boniface VIII hardly set himself against the Colonna's household ever since, so that he completely burnt the whole area just to contrast the rising power of the family. Therefore, they had to surrender and could take possession of the feudal estate only after the death of the Pope occurred in 1303, thanks to an agreement reached with the new Pope Benedetto IX.

Conflicts against the Church and incomprehensions still went on until 1630, when Francesco Colonna sold the feudal estate to Charles Barberini, who was Pope Urban VIII's brother. Because of these vicissitudes, Castel San Pietro was on a constant decline and only recently some measures have been taken just to rediscover and to enhance its natural and environmental sources.

Thanks to its altitude and its geographic position Castel San Pietro Romano offers to its visitors a wide landscape viewing which amazes with its beauty. Northwards, one can see the Mount Guadagnolo with all

its Prenestini's peaks, which let the watcher catch a glimpse of the Simbruini's tops. On the East a view of the Sacco Valley. Southwards the Lepini Mountains, the Fiumicino Sea and Rome. For these reasons Castel San Pietro Romano has been metaphorically named "*a balcony on the Province of Rome*".

In the Middle Ages Jacopone da Todi lived in Castel S. Pietro where he composed some of the most beautiful works of his own, including the famous "Stabat Mater". The blessed friar was also jailed in the Colonna's Fortress' prison, where some famous personalities, such as Saint Bernard Bishop of the Marsi and Cravaggio, were imprisoned too. Also Corradino di Svevia stayed here until leaving for Naples where he was captured and then executed. This small village has kept its original layout, featuring a cubic-porphry tiled pavement and peculiar alleys and small squares. In the 50's Castel San Pietro Romano was chosen by Vittorio De Sica as "location" for several movies among which we can remember: "Pane, amore e fantasia" ("Bread, Love and Dreams"); "Pane, amore e gelosia" ("Frisky") with V. De Sica and G. Lollobrigida; "I due marescialli" ("The two Marshals"), with Totò and De Sica; "Il Federale" ("The Fascist") with Ugo Tognazzi.

As already mentioned, the ancient city of Praeneste was protected by a massive fortification that followed an almost triangular-shaped path, which included the whole Southern side of Mount Ginestro, climbing with two convergent isthmuses to the top of Castel San Pietro Romano, where it joined the fortification of the acropolis.

The technique used, called "polygonal work" consists on raising structures composed of large limestone boulders, precisely manufactured in the shape of polygons and combined dry, without the use of lime mortar. The dating of the wall is hard to be recognized. In a first phase of studies, dating back to 1800 and early 1900, Castel San Pietro Romano was considered to be the oldest settlement on the time of great prosperity and wealth of the Orientalizing period (VII century B.C.).

The Southern section of the walls, rising next to the village, refer to the urban development, following the fourth century B.C., when a great work of arrangement of the city terraces started, up to realize the impressive monumental restructuring carried out in the second century B.C. However, the location of the protohistoric and Orientalizing town is still uncertain and the summit of Mount Ginestro could be, as mentioned, the acropolis with defensive functions and sighting. Following this line, it has been assumed that the top of the mountain, insignificant in terms of housing, was bound to be connected with religious practises of the augurium and of the auspiciu, due to its position of territorial control and wide viewing angle, so that it should be, as mentioned, the headquarters of the Sanctuary of Jupiter, called Arcanus just by the term arx. From this perspective, the fortified walls of the city and its acropolis might have been part of a single defense project, already dated to the 7th and 6th century B.C.

The difference in the construction technique among the several parts, which highlights an increase in the coarseness of the stronghold, is probably due to the necessity to adopt a more refined technique in the most accessible areas, although a less painstaking structure could have been simply constructed in the most naturally protected points. At least currently, this seems to explain the absence of walls along the Eastern side of the Acropolis, where the cliff is so steep and inaccessible to be a sufficient defense itself. The Western side of the hill has kept the track of the city walls mostly undamaged. The polygonal blocks are visible only in some points at the base of the wall, while the medieval restoration made of blocks of limestone is preserved above. It is probably coeval with the building of the fortress.

The intermediate zone between the acropolis and the town, included inside the walls, was not intended for settlements, but it was meant to serve only as a well-defended pasture that could guarantee the livelihood of livestock, in case of siege. In ancient times the area of the fortress housed many springs, whose waters, once conveyed, were harnessed and brought to Palestrina by means of some hydraulic concrete ducts. A kind of some real waterworks. Some of these remains were found in the Valley of Cannucceta, in the Valley of Formal, as well as that of Bulliga.

(from <http://www.castelsanpietroromano.net>)

1_ LA ROCCA DEI COLONNA

Sebbene Castel San Pietro Romano si identifichi, fin dall'epoca romana, con l'*arx* di Preneste, protetta da una cinta di mura poligonali, l'origine della fortezza costruita sulla sommità del Monte Ginestro, e di cui oggi rimangono considerevoli resti, è da porsi nel X secolo, quando il feudo di Preneste con territori annessi, che erano di proprietà della Santa Sede, venne concesso da Giovanni XIII alla sorella Stefania, senatrice romana, con l'obbligo di erigere una fortezza sul Monte di Preneste, cioè Castel San Pietro Romano.

La struttura dell'edificio era a pianta quadrata con torrioni angolari anch'essi quadrati, ben visibili ancora oggi; al centro è ancora un bastione cilindrico, utilizzato tradizionalmente come carcere. Un ponticello con portale ad arco collega la fortezza con il borgo.

Questa costruzione era già realizzata nel 980, quando comincia ad essere nota come Rocca di Preneste. Nel 1012 fu cinta d'assedio dalle milizie di Benedetto XII che muovevano contro Giovanni, nipote della senatrice Stefania. In seguito Pietro Colonna, discendente di Giovanni, e in continua lotta con il papato per i feudi dell'area prenestina, vi fece rinchiudere San Berardo dei Marsi, legato pontificio della Campania.

Dalla dura rappresaglia operata dal pontefice, che distrusse completamente Palestrina, la Rocca, ormai definita Rocca dei Colonna, venne risparmiata. La funzione di prigione del torrione centrale è ribadita nel 1268 dal fatto che vi fu imprigionato Corradino di Svevia.

1_ THE STRONGHOLD OF THE COLONNA'S

Although belonging to the stronghold of Praeneste since Roman time, the origin of the fortress of Castel San Pietro Romano dates back to the tenth century. It is protected by a wall of polygonal walls, built on the summit of Mount Ginestro. The fortress was erected when the fief of Praeneste and its annexed territories, which were owned by the Holy See, was granted by Pope John XIII's to her sister Stephanie, Roman senator, with the obligation to erect a fortress on the Mount of Praeneste, ie, Castel San Pietro Romano.

The structure was a square building with squared-corner towers as well. A cylindrical bastion, traditionally used as a prison, is still visible at the center. A small bridge with an arched doorway connects the fortress to the village.

This building was built in 980, when it begins to be known as the Stronghold of Praeneste. In 1012 it was besieged by the troops of Benedict XII, who moved against Giovanni, senator Stefania's nephew. Some time later Peter Colonna will lock up San Berardo de Marsi, the papal legate in Campania, in the prison of the fortress. Peter Colonna was a descendant of John's and he went on struggling against the papacy for the feuds of the prenestina ever since.

Palestrina was completely destroyed by the Supreme Pontiff, although the so called Stronghold of the Colonna's was spared from the harsh reprisals. The role of the prison standing in the centre of the fortress was reiterated by the fact that here Corradino di Svevia was imprisoned in 1268.

2_ CHIESA DI SAN PIETRO APOSTOLO

La chiesa venne fondata, secondo la tradizione, al tempo dell'imperatore Costantino per ricordare il luogo in cui l'Apostolo Pietro iniziò le sue predicazioni nel Lazio.

Già all'inizio del V secolo, secondo quanto narra Gregorio Magno, esisteva un monastero dedicato a San Pietro Apostolo, i cui religiosi vivevano con grande umiltà. Vi soggiornò anche San Benedetto da Norcia prima di recarsi verso Subiaco e vi incrementò la vita monastica, lasciando una comunità religiosa molto attiva. Lo stesso Gregorio Magno, dopo aver abbracciato la Regola benedettina, trascorse lunghi periodi presso il monastero di Castel San Pietro Romano.

Alla fine dell'VIII secolo il monastero fu distrutto dalle orde saracene; poco dopo, la chiesa aveva già un capitolo secolare retto da un arciprete, quattro preti e due diaconi, cosa che ne indica una organizzata attività. Quando anche il Monte Prenestino si trovò coinvolto nelle aspre contese tra i Colonna, il cui possesso definitivo risale alla fine del XIII secolo, e il papato, soprattutto nella persona di Bonifacio VIII, loro acerrimo nemico, la chiesa rimase incolume dalle distruzioni del resto dei possedimenti della potente famiglia. Il feudo passò poi ai Barberini quando questi nel XVII secolo (1630) lo comprarono da Francesco Colonna.

All'incuria di quel periodo per la chiesa, si aggiunse la privazione da parte della curia vescovile di Palestrina di tutte le sue rendite. Dietro suppliche della popolazione, Urbano VIII incaricò il nipote cardinale Francesco Barberini di restaurare la chiesa. Questi interpellò Pietro da Cortona, architetto e pittore di grande talento a servizio del papato, che elaborò un progetto complesso e costoso che non venne mai realizzato. Di questa fase resta solo il dipinto dell'altare maggiore.

Andata progressivamente in rovina, la chiesa fu completamente restaurata solo nel 1732 per volontà di papa Clemente XII Corsini (1730-1740) dietro interessamento di Lorenzo Stefano Mocci, cavaliere prenestino, secondo quanto è testimoniato dall'iscrizione commemorativa posta sulla controfacciata. I lavori furono affidati all'architetto Nicola Michetti che mutò radicalmente l'edificio, allungando la zona presbiteriale e realizzando all'esterno una facciata con porticato secondo il gusto architettonico dominante a Roma nei primi decenni del settecento.

L'unica navata, coperta da un'ampia volta a botte e impostata su una cornice marcapiano recante l'iscrizione latina che ricorda la missione affidata da Gesù all'Apostolo Pietro, è resa ampia e luminosa dalla ricca decorazione in stucco.

Sopra l'ingresso, sulla controfacciata e sulla volta, verso il presbiterio, due iscrizioni ricordano papa Clemente XII e la data di inizio dei lavori di rifacimento: 1732.

Il papa concesse inoltre al Mocci di trasportarvi le spoglie di un martire cristiano proveniente dal cimitero di S. Calepodio, al quale fu dato il nome di Clemente, e che fu deposto entro un'urna sotto l'altare maggiore.

Sulle pareti laterali si aprono nicchie con altari e vicino all'ingresso sulla parete sinistra si accede ad una piccola cappella a pianta quadrata dedicata al Salvatore, come rivela il dipinto del Cristo in trono inserito entro un tabernacolo ligneo, e databile al secolo XIX.

Dopo i lavori di ripristino totale avvenuti nel settecento, l'edificio non subì ulteriori modifiche, rimanendo pressoché inalterato fino ad oggi, tranne piccoli interventi avvenuti di recente per esigenze di conservazione e di culto: nuovo portale dell'artista Nicola Russo e pavimento nel 1959, trasformazione dell'altare maggiore nel 1976, con spostamento al centro della parete sinistra del corpo di San Clemente, ridipintura dell'interno e dell'esterno negli anni 1979 - 1980. Negli anni 2000 - 2001 sono stati completamente restaurati il campanile e la facciata esterna della chiesa.

2_CHURCH OF SAINT PETER THE APOSTLE

According to tradition, the church was founded at the time of Emperor Constantine to mark the place where the Apostle Peter began his preaching in Latium.

Already in the early fifth century, as Gregory the Great said, there was a monastery dedicated to Saint Peter the Apostle, whose religious lived with great humility. Also Saint Benedict Da Norcia stayed here for a while, before travelling to Subiaco, where he fostered his monastic life and creating a very hard-working religious community. Gregory the Great himself, after embracing the Benedictine Rule, spent long periods at the Monastery of Castel San Pietro Romano.

At the end of the 8th century the monastery was destroyed by the Saracens and soon after the church had already a secular chapter headed by an archpriest, four priests and two deacons, which showed that an organized activity had been carried out.

The Colonnas' took hold of the Mount Praeneste until the end of the 13th century. It was involved in the bitter disputes between the Colonna family and the Papacy (especially in the person of Boniface VIII, their archenemy), although the church kept undamaged from the destruction of the rest of the possessions of the powerful family. The estate then passed to the Barberinis' who bought it from Francesco Colonna in the 7th century (1630).

The negligence scattered on the church at that period was still worsened by the deprivation of its income committed by the Bishop's Court. Behind supplications of the population of the village, Urban VIII entrusted his nephew Cardinal Francesco Barberini with the restoration of the church. So the most renowned architect and painter at that time, answering to the name of Pietro Berrettini Da Cortona who worked on the Papacy's service, was asked on the spot to carry out a complex and expensive project that was never realized. The only work of art of this period is the painting above the High Altar.

Progressively in ruins, the Church was completely restored in 1732 by Pope Clementine XII Corsini (1730-1740) behind involvement of Stephen Lawrence Mocci, Knight of Praeneste, as witnessed by the commemorative inscription placed on the counter-facade. The work was entrusted to the architect Nicola Michetti who radically changed the building, extending the presbytery and making out a porched facade outside, according to the dominant architectural style in Rome in the early decades of the 18th century.

The single nave, covered by a large circular vault and set on a string-course frame, bearing the Latin inscription that recalls the mission entrusted by Jesus to the Apostle Peter, is enlarged and brightened by a rich stuccoed decoration.

Above the entrance, on the counter-facade and on the vault, towards the presbytery, two inscriptions recall the Pope Clementine XII and the date of the beginning of the reconstruction works: 1732.

Moreover, the Pope allowed Mr. Mocci to transport here the remains of a Christian martyr from the cemetery of St. Calepodius. He was given the name of Clement and he was laid in an urn under the High Altar.

The sides of the niches with altars and a small wall leads to a small square-planned chapel which was dedicated to the Savior, as revealed by the painting of Christ enthroned, inserted into a wooden tabernacle, dating back to the 19th century.

After the restoration works occurred in the 18th century the building didn't undergo any further changes, remaining almost unchanged up till now, except for some minor additional touches that have been recently made for preservation and worship: new portal by the artist Nicola Russo and floor in 1959; transformation of the High Altar in 1976, by moving the left part of the body of Clement to the centre; repainting of the interior and the outside in 1979-1980. In the years 2000-2001 the tower and the external facade of the church were completely restored.

3_PALAZZO MOCCI

L'edificio, a tre piani con un piano interrato, presenta una facciata a bugnato nel primo ordine fino all'altezza del piano nobile e liscia nella parte superiore. Le numerose finestre presentano una profilatura lineare in pietra con lievi aggetti, quelle del piano nobile sono sormontate da cimase rettilinee.

Nella parte centrale si apre il portone con lo stemma Mocci in alto, mentre due mensole poste sopra gli stipiti sorreggono il balcone.

Ai lati, in armoniosa specularità si aprono due arcate con profilatura in pietra a bugne. Gli spigoli laterali sono sottolineati fino alla cornice marcapiano da una bugnatura liscia più evidente e nell'ordine superiore da lesene con basi e capitelli lisci.

Il Palazzo venne edificato contemporaneamente alla nuova Chiesa di San Pietro Apostolo intorno al 1732 e con ogni probabilità dallo stesso architetto Nicola Michetti. Esso appare accanto alla Chiesa nell'incisione che fu realizzata da Giuseppe Vasi per la Camera Apostolica nel XVIII secolo.

Cesare Stefano Mocci, avvocato, Uditore pontificio, era legato da profonda amicizia al cardinale Lorenzo Corsini. Quando questi divenne papa, con il nome di Clemente XII nel 1730, il Mocci venne nominato Luogotenente Criminale dell'Uditore della Camera e Giudice dei Palazzi Apostolici.

Il suo potere crebbe enormemente, tanto da ottenere dal papa il finanziamento per la ricostruzione della Chiesa, della quale sicuramente sorvegliò i lavori, e di poter edificare con gli stessi fondi il proprio Palazzo, simbolo del suo prestigio a Castel San Pietro Romano.

Si tratta di una costruzione di una sobria eleganza, pur nella semplicità dei materiali adoperati, in linea con l'architettura civile romana di quel periodo.

3_MOCCI PALACE

The building has three floors with a basement level. It has an ashlar-worked facade in the first order to the height of the floor and it is smooth on the top. The many windows present a linear profiling of stone with light projections. Those of the main floor are surmounted by rectilinear cornices. In the middle you can see the main door with the emblem of Mocci above and two corbels located above the doorjambs supporting the balcony.

At the sides, there are two arcades with profiling in stone and bosses. The lateral edges are highlighted by a smooth rustication running up to the stringcourse cornice and in the upper tier there are pilasters with plain bases and capitals.

The palace was built at the same time as the new Church of St. Peter the Apostle, around 1732 and probably by the same architect Nicola Michetti. He appears next to the Church in the engraving which was carried out by Giuseppe Vasi for the Apostolic Chamber in the eighteenth century. Stephen Caesar Mocci, who was a good attorney and a pontifical auditor, was bound by a deep friendship with Cardinal Lorenzo Corsini. When he became pope as Clement XII in 1730, Mr. Mocci was appointed Criminal Lieutenant of the Auditor of the Chamber and Judge of the Apostolic Palaces. His power grew enormously, so much to get the funding from the pope to rebuild the Church. The Pope superintended the works and built his Palace with the same funds, as a symbol of his prestige in Castel San Pietro Romano.

It is a construction of a sober elegance, despite the simplicity of the materials used, in accordance with the Roman civil architecture of that period.

4_SANTA MARIA DEL MONTIROLO

La chiesetta, costruita sulla via del Montirolo, appena fuori dal paese, ha una facciata a capanna semplice e un campaniletto a vela posto sulla sinistra. Solo in questo secolo è stato aggiunto un corpo laterale, utilizzato per un certo periodo come eremo, e la copertura a tetto sorretto da colonnine sopra la porta d'ingresso. L'aula interna, con abside semicircolare affrescata, ha subito di recente una totale ristrutturazione.

Del piccolo edificio fa cenno il Piazza (1703). La collocazione dell'affresco centrale in una sorta di nicchia, più piccola e profonda dell'abside, e lo stile seicentesco della composizione, inducono a ipotizzare la preesistenza di questa parte al resto della costruzione.

Forse una originaria cappellina rurale è stata progressivamente ampliata a costituire una chiesetta vera e propria. Anche lo stile più tardo, verosimilmente ottocentesco, del resto della decorazione farebbe propendere per tale tesi.

La posizione strategica sull'incrocio stradale che collega Castel San Pietro Romano con Palestrina e con Capranica Prenestina e il Santuario della Mentorella, fecero in modo che vi fosse favorita la sosta dei pellegrini. Una presenza tanto cospicua questa, da indurre ad ampliare l'abside dell'originaria cappella e ad abbellirla con altri elementi decorativi, che per altro non armonizzano con il più antico dipinto centrale.

4_CHURCH OF SAINT MARY OF THE MONTIROLO

The small church built on the street of Montirolo and just outside the village, has a simple gabled facade and a bell tower on the left. Only in this century a lateral body, used as a hermit for some time and a roof supported by columns, were added above the front door. The internal hall with a semicircular frescoed apse has recently undergone a complete renovation.

Mr. Piazza mentions the small building in 1703. The placement of the central fresco in a sort of a niche and the 17th century composition take to hypothesize the preexistence of this part in comparison with the rest of the construction.

Perhaps originally a rural chapel has been gradually expanded up to form a real church. Even the later style of the rest of the decoration, probably dating back to the 19th century, might suggest such point of view.

The strategic location on the crossing road, connecting Castel San Pietro Romano to Palestrina and the Sanctuary of the Mentorella, made the visit of pilgrims easier. This was such a conspicuous presence as to lead to expand the apse of the original chapel and to embellish it with some other decorative elements, which, moreover, do not harmonize with the oldest central painting.

5_CHIESA DI SANTA MARIA DELLA COSTA

La piccola costruzione, che sorge accanto ai resti di un più antico edificio di cui sopravvive un campaniletto, è a pianta quadrata e presenta una semplice facciata: la trabeazione terminale è sorretta da due montanti laterali e una profilatura leggermente a rilievo incornicia sia la porta d'ingresso che l'apertura ellissoidale che la sovrasta. Nel campo di risulta è scritto: S. MARIA DELLA COSTA / EREMO / BEATA MARGHERITA COLONNA.

L'interno presenta un unico altare centrale con incorniciatura in stucco: l'architrave, sorretto da due coppie di lesene, è sormontato da un frontone curvilineo spezzato con al centro la colomba dello Spirito Santo.

Come ricorda anche il Cecconi, la piccola Chiesa sorge sull'eremo della Beata Margherita Colonna, sorella di Giacomo e Pietro Colonna, che si ritirò a vita di penitenza sul Monte Prenestino nella prima metà del XIII secolo.

Qui fondò un piccolo monastero con annessa chiesuola. Presso di lei si raccolsero in preghiera numerose altre fanciulle e cominciarono a vivere come Terziarie dell'Ordine Serafico dedicandosi ai poveri e ai malati. Alla sua morte, le sue accolite ottennero dal Papa di potersi trasferire nel Convento romano di San Silvestro in Capite, ove trasportarono il corpo della loro maestra.

L'edificio attuale venne quindi realizzato ex novo sul luogo della più antica costruzione che era andata in rovina, con lo scopo di mantenerne la memoria. L'epoca di rifacimento, a giudicare dai modesti elementi decorativi presenti, dovrebbe collocarsi attorno alla metà del secolo XVIII, forse contemporaneamente alla Chiesa di San Pietro. L'immagine posta sull'altare è quindi stata realizzata in un momento successivo, forse in sostituzione di una più antica.

5_CHURCH OF SAINT MARY OF THE COAST

The small building, standing beside the ruins of an older one, of which a bell tower is still visible, has a square plan and features a simple facade. The terminal entablature is supported by two lateral uprights and a profiling, slightly in relief, frames both the entrance and the above ellipsoidal opening. In the middle it is written: SAINT MARY OF THE COAST/ HERMITAGE / BLESSED MARGHERITA COLONNA.

Inside there is just a single central altar with stucco framing: the architrave, supported by two couples of pilasters, is surmounted by a curved broken pediment featuring the dove of the Holy Spirit in the centre.

As also Mr. Cecconi reminds, the little church stands on the hermitage of the Blessed Margareth Colonna, sister of James and Peter Colonna, who retired to lead a life of penance on Mount Praenestino in the first half of the 13th century.

Here she founded a small monastery with an annexed binnacle. Other girls gathered in prayer with her and they began to live as tertiaries of the Seraphic Order, devoting to the poor and the sick. At her death, her acolytes were allowed by the Pope to transfer in the Convent of San Silvestro in Rome, where the body of their teacher was carried out and buried.

The present building was then rebuilt on the spot of the oldest one that had gone to ruin, in order to preserve its memory. The era of reconstruction, judging from the modest decorative elements left, should be set in the middle of the 18th century, perhaps simultaneously with the church of Saint Peter. The image placed on the altar was carried out at a later time, perhaps to replace a more ancient one.

6_MONUMENTO NATURALE VALLE DELLE CANNUCCETE

"Un bosco nel cuore del complesso montuoso dei Monti Prenestini che cresce indisturbato da secoli. Un sistema di sorgenti conosciuto ed utilizzato sin da epoca romana che restituisce al paesaggio un aspetto bucolico. Un corso d'acqua dall'aspetto primordiale grazie alle tante varietà di felci che crescono rigogliose sulle sue sponde. Un piccolo paradiso naturale: così appaiono questi 20 ettari di terra dove trionfano roverelle, cerri, carpini, tigli ed aceri dalle forme e dimensioni straordinarie."

L'Area Protetta

Gestore: Comune di Castel San Pietro Romano

Email: info@castelsanpietroromano.rm.gov.it

Provincia: Roma

Superficie: 20 ettari

Istituzione: 1995

Il bosco della valle delle Cannuccete è stato fin dai primi anni ottanta uno dei luoghi per la cui salvaguardia si sono maggiormente battute le associazioni ambientaliste locali ed i cittadini del comprensorio. Rimasto inopinatamente fuori dal censimento delle aree di rilevante valore naturalistico della Regione Lazio, condotto nei primi anni '70, questo splendido e secolare bosco misto, impiantato su un campo sorgentizio che fin dall'antichità rifornì di acqua la popolazione di Preneste, ha potuto contare sulla volontà di chi, localmente, ne conosceva ed apprezzava il valore.

Dopo alterne vicende, nel novembre del 1995 il Presidente della Giunta Regionale del Lazio, lo ha dichiarato Monumento Naturale. Un'area protetta limitata ma essenziale ai fini della conservazione del patrimonio naturale dei monti prenestini.

Ambiente

Il monumento naturale comprende un'area costituita da rocce sedimentarie di origine marina, calcari e calcari-marmosi, su cui si sono disposti, con discontinuità areale, prodotti vulcanici attribuibili al Vulcano Laziale.

La Valle delle Cannuccete conserva un lembo di bosco che ha conosciuto pochissime alterazioni da parte dell'uomo, attorno ad un sistema di sorgenti conosciuto ed utilizzato sin da epoca romana.

Il bosco è costituito da roverelle, cerri, carpini, tigli ed aceri, con esemplari di forme e dimensioni notevoli: tra questi anche una roverella che localmente viene chiamata "Quercia di Pierluigi da Palestrina", dal

famoso musicista che sembra traesse ristoro ed ispirazione dalla sua ombra, ed una gigantesca farnia al limitare del bosco.

Un corso d'acqua fornisce sufficiente umidità all'ambiente e permette la crescita anche di specie igrofile e di un notevole numero di felci. E' presente nel bosco, per il particolare microclima, anche il faggio.

La fauna è rappresentata soprattutto da uccelli tipici degli ambienti boschivi, come il picchio verde, il picchio rosso maggiore, l'upupa, il picchio muratore, e da rapaci notturni come il barbagianni e la civetta. Lo scoiattolo meridionale, il moscardino, il ghio e l'arvicola riempiono di vita le fitte ramificazioni. Accanto al fosso, tra le foglie della lingua cervina, sui massi coperti di muschi e licheni, si trova la piccola salamandrina dagli occhiali.

6_NATURAL MONUMENT "CANNUCCETE VALLEY"

"It is a forest in the heart of the mountain range of Prenestini which has grown undisturbed for centuries. It has a system of springs known and used since Roman times that gives a bucolic setting to the landscape. The many varieties of ferns thriving on the banks of a watercourse give this site a primordial-looking aspect. It is a natural paradise: 20 acres of land where oaks, turkey oaks, hornbeams, lindens and maple trees by the extraordinary shapes and sizes triumph".

Protected Area

Management: Municipality of Castel San Pietro Romano

Email: info@castelsanpietroromano.rm.gov.it

Province: Roma

Area: 20 ettari

Establishment: 1995

The forest in the valley of Cannuccete has been one of the places for the protection of which many environmental local groups and citizens of the district have beaten, since the early eighties. It was unexpectedly left out of the census areas of significant natural value of the Latium in the early 70's. But this beautiful and ancient woods has been able to count on the will of those who, locally, knew and appreciated its value.

It is planted on an ancient spring field and it replenished the people of Praeneste with water. After various events, in November 1995, the President of the Regional Council of Latium has declared it a Natural Monument. It is a limited protected area but it is essential for the conservation of the natural heritage of Prenestini.

Environment

The natural monument includes an area consisting of marine sedimentary rocks, limestones and marbled limestones, on which volcanic products have settled with areal discontinuity. They are attributable to the Latium Volcano.

The Valley of Cannuccete preserves a strip of wood that has undergone very few alterations by man, around a system of springs known and used since Roman times.

The forest consists of oaks, turkey oaks, hornbeams, lindens and maples, with remarkable specimens of any shapes and sizes. An oak that is locally called "Oak Pierluigi da Palestrina" is also included. This famous musician seemed to rest and drew inspiration from its shadow. A giant oak on the edge of the woods is standing here as well.

A stream of water provides sufficient moisture to the environment. It allows the growth of hygrophilous species and of a considerable number of ferns. Thanks to the particular microclimate of the woods, some beeches are present too.

The fauna is mainly represented by birds which are typical of the forest environments. Among them there is the green woodpecker, the major red woodpecker, the hoopoe, nuthatches and owls like the barn owl and the owl. The southern squirrel, the dormouse and the field mouse refill the thick branches up with life. Next to the ditch, on rocks covered with mosses and lichens, the little spectacled salamander is living.